

- Castelfranchi C., Parisi D. (1980). *Linguaggio, scienze e scopi*, Bologna, Il Mulino.
- Cinque G. (1974). «Presupposizioni» di voci lessicali e di costrutti e loro rilevanza sintattica, in *Atti Società Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, 47-69.
- Cortelazzo M.A. (1988). *Italiano: lingua e mass-media*, in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, vol. IV, 206-219.
- Corti M. (1973). *Il linguaggio della pubblicità*, in Beccaria (a cura di), 119-139.
- Crandall J., Van Naerssen M. (1992). *Institutional Linguistics*, in *International Encyclopedia of Linguistics*, Oxford University Press, vol. 2, 219-222.
- Ducrot O. (1972). *Dire et ne pas dire*, Paris.
- Frege G. (1892). *Über Sinn und Bedeutung*, in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*, C, 25-50.
- Geuna M. (1977). *Semiologia e ideologia nel linguaggio pubblicitario televisivo*, in (a cura di) Raffaele Simone e Giulianella Ruggiero, *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*, Atti dell'VIII Congresso della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 465-478.
- Givón T. (1979). *On Understanding Grammar*, New York, Academic Press.
- Leech G.N. (1966). *English in Advertising: a Linguistic Study of Advertising in Great Britain*, London, Longman.
- Lombardi Vallauri E. (1991). *L'articolazione dell'informazione e le relazioni fra clausole nello scritto*. Tesi di Dottorato, Università di Roma «La Sapienza».
- Lombardi Vallauri E. (1993). *Clausole a contenuto presupposto in italiano antico*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze*, 4, 71-95.
- Lombardi Vallauri E. (1994). *A Multilevel Functional Classification of Relative Clauses*, in stampa su *Linguisticae Investigationes*, 18, 2.
- Medici M. (1973). *Pubblicità lingua viva*, Milano, Pan.
- Medici M. (1986). *La parola pubblicitaria*, Venezia, Marsilio.
- Parisi D., Antinucci F. (1973). *Elementi di grammatica*, Torino, Boringhieri.
- Puglielli A., Castelfranchi C. (1976). *Sul congiuntivo nelle frasi relative e il modo ipotetico*, in *Rivista di Grammatica Generativa*, I, 2, 79-100.
- Rigotti E. (1988). *Significato e senso*, in AA.VV., *Ricerche di semantica testuale*, Brescia, La Scuola, 71-120.
- Strawson P.F. (1971). *Identifying Reference and Truth-Values*, in Idem, *Logico-Linguistic Papers*, London, Methuen, 75-95.
- Thompson S.A. (1971). *The Deep Structure of Relative Clauses*, in C.J. Fillmore, D.T. Langendoen (a cura di), *Studies in Linguistic Semantics*, New York, Holt, Rinehart & Winston, 79-94.
- Thompson S.A. (1985). *Grammar and Written Discourse: Initial vs. Final Purpose Clauses in English*, in *Text*, 5 (1-2), 55-84.

## IL GENERE GRAMMATICALE DI AIDS NELLA STAMPA ITALIANA

Sarà opportuno precisare, subito in apertura e a scanso di qualunque malinteso, che non è stata presa in considerazione «tutta» la stampa italiana, come può far pensare il titolo. Si tratta, in sostanza, di due dei principali giornali a diffusione nazionale (*La Stampa* e il *Corriere della sera*), di due riviste altrettanto prestigiose e popolari (*L'Espresso* e *Europeo*) e di due riviste scientifiche (*Tempo Medico* e *Le Scienze*). Di utilità particolare si sono rivelati i supplementi, a cadenza settimanale, dei due quotidiani menzionati (*Corriere Salute, Scienza e Tecnologia, Tuttoscienze, Società e Cultura*), come anche due pubblicazioni giornalistiche specificamente dedicate all'AIDS (*AIDS: i fatti, la speranza*, supplemento a *L'Espresso*, n. 21, 29 maggio 1988 e *Vincere l'AIDS*, supplemento a *Europeo*, n. 27, 5 luglio 1991). Sono stati, inoltre, presi in esame, per l'alto grado di autorevolezza della fonte, i messaggi pubblicitari della campagna di informazione sull'AIDS (condotta sin dal 1988 dalla *Commissione Nazionale per la Lotta contro l'AIDS*, istituita presso il Ministero della Sanità), apparsi un po' dappertutto sulla stampa, ovvero distribuiti in forma di volantini e pieghevoli.

L'arco di tempo considerato va dall'ottobre 1984 al settembre 1991, ma dobbiamo onestamente riconoscere di non avere spogliato «tutti» i numeri dei periodici menzionati, né ciò rappresentava, del resto, il nostro obiettivo: esso, infatti, è stato soddisfacentemente raggiunto dalla dimostrazione che diverse forme di scrittura della parola AIDS e relativo trattamento grammaticale non coerentemente unitario sono, purtroppo, un'abitudine consolidata e non il risultato di pura accidentalità sulla stampa quotidiana e periodica italiana. È, questo, il secondo caso (1), in cui

(1) Analoga situazione, caratterizzata dall'arbitrio personale e incontrollato di giornalisti e redazioni di giornali e riviste, si può riscontrare a proposito della trascrizione in italiano di parole appartenenti a lingue, che non usano l'alfabeto latino. Cfr. A. Fonseca, *Trascrizione in lingua*

rileviamo aspetti di disorganicità e disinteresse per una norma grammaticale unitaria nel linguaggio giornalistico italiano attuale.

Una delle caratteristiche del virus della «sindrome da immunodeficienza acquisita» è la sua mutevolezza. Di qui principalmente deriva la difficoltà di studiare un adeguato vaccino che lo neutralizzi. Una simile difficoltà, *si parva licet componere magnis*, ritroviamo nella indicibile mutevolezza di forma della recentissima sigla, oltre alla altrettanto indicibile mutevolezza del genere grammaticale di volta in volta arbitrariamente attribuite.

\* \* \*

Cominciamo con l'analisi delle diverse forme di scrittura della sigla, che, pur non essendo costituita da iniziali di parole in sequenza italiana, in italiano nondimeno è ormai comunemente usata.

Per quanto il fenomeno epidemiologico sia stato per la prima volta individuato in area linguistica angloamericana, stupisce, tuttavia, che nell'italiano non si sia verificato un intervento di nazionalizzazione della sigla, come è stato fatto, ad esempio, in Francia e in Spagna, in cui è in uso l'acronimo *SIDA*. Ciò è accaduto benché l'eventuale forma *SIDA* (Sindrome da Immunodeficienza Acquisita), fosse più conforme al sistema fonologico italiano tradizionale che non l'acronimo *AIDS* (dalla espressione anglo-amer. «Acquired Immuno Deficiency Syndrome»): cf. G. Rando, *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario*, Firenze 1987, s.v.; M. Cortelazzo, U. Cardinale, *Dizionario di parole nuove 1964-1987*, Torino 1989<sup>2</sup>, s.v. Per quest'ultimo si presenta quindi ovviamente il problema di come pronunciarlo in italiano: *aids*, *eids*, oppure, compitando, *a-i-di-esse*? A tal proposito vorrei ricordare un'osservazione di semplice buon senso, fatta da Giulio Andreotti in occasione d'un gustoso episodio che egli stesso riferisce nella rivista *Europeo* (30.05.1987, p. 162): «Ai margini di un incontro internazionale, due colleghi esteri stavano discutendo animatamente richiamando attorno a loro la curiosità degli altri. Sembrava assurdo a uno dei polemizzanti che l'altro attribuisse davvero all'Sdi la causa di tutti i mali del presente e del futuro, tanto da dover esigere che con coraggio se ne stronchi l'esistenza. In replica l'accusato, scaldandosi visibilmente, si stupiva dello stupore del collega, pronosticando più o meno la fine del mondo, se l'umanità non riuscirà a "liberarsi scientificamente del mostro". Sono

italiana di parole appartenenti a lingue slave che usano l'alfabeto cirillico, in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, n. 2, maggio-agosto 1991, pp. 92-113.

andati avanti per un quarto d'ora, quando d'un tratto si è scoperto l'assurdo bisticcio. L'uno parlava del nuovissimo morbo *Aids* e l'altro si riferiva alle ricerche spaziali americane *Sdi*. Se avessero detto semplicemente *Acquired immunity deficiency syndrome* [sic, A.F.] e *Strategic defensive initiative*, il battibecco si sarebbe evitato. Se poi fossero stati italiani e avessero detto "Sindrome da immunodeficienza acquisita" e "Iniziativa di difesa strategica" sarebbe stato ancor meglio.

\* \* \*

La nostra sigla, dunque, si presenta nelle seguenti tre varianti: *AIDS*, *Aids*, *aids*. Di esse, la prima, apparsa in concomitanza con l'esplosione del morbo che simboleggia, continua, unica, a figurare in testi specialistici e su riviste specializzate; mentre in testi a carattere divulgativo e su riviste di grande diffusione e giornali quotidiani la seconda forma (talora anche la terza), che inizialmente vi figurava, timidamente distribuita, in alternativa alla prima, con il passare del tempo si è fatta sempre più frequente, al punto da raggiungere ormai un uso quasi esclusivo.

In base alla variabilità d'uso delle forme della sigla, oggetto di questa analisi, possiamo osservare che la variante *AIDS* (con tutte maiuscole) appare privilegiata, da una parte, da studiosi e redazioni scientifiche, nonché da responsabili di attività informative ed educative e da autori di messaggi pubblicitari, e, dall'altra, da giornalisti, redazioni di quotidiani e riviste di grande diffusione.

Usano la forma *AIDS*: *Le Scienze*, *Tuttoscienze*, *Tempo medico*, *Scienza e tecnologia*, e la *Commissione Nazionale per la Lotta contro l'AIDS*.

Usano la forma *Aids* e, più raramente, *aids*: *La Stampa*, *il Corriere della sera*, *L'Espresso*, *Europeo*. In relazione a quest'ultima rivista, tuttavia, va riconosciuto che nella pubblicazione *Vincere l'AIDS*, la sigla figura sempre con tutte maiuscole. Tale scelta sembra, in verità, più la posizione del curatore dell'opuscolo, Claudio Carlone, che non della redazione della rivista (cfr. infatti: «Si può dire che c'è un *Aids* anche per i dipinti. Questo *Aids* sono le perizie», *Europeo*, 28.06.91, p. 116).

\* \* \*

Per quanto riguarda il genere grammaticale con cui trattare il nuovo nome, possiamo affermare, sulla base dell'analisi dei materiali raccolti, che non esiste ad oggi un criterio unitario: convivono, infatti, *l'Aids*, sostantivo maschile, e *l'Aids*, sostantivo femminile. E quello che più lascia per-

pleSSI è il grado di incertezza nel trattamento della parola; incertezza presente non solo nella massa generale dei materiali raccolti, ma anche in singoli giornali o riviste, come attestano gli esempi che seguono:

*La Stampa*: «...Aids conclamata...» (24.08.1985, p. 7); «...un'Aids conclamata...» (6.01.1987, p. 1); «Un Aids anche per la Belle Epoque» (19.07.1987, p. 11); «...nell'Aids conclamato...» (6.09.1987, p. 6); «Ed è arrivato l'Aids...» (6.12.1987, p. 10); «...al Nord l'Aids è arrivato prima...» (7.02.1988); «...l'Aids è considerato solo un oggetto della scienza...» (19.06.1991, p. 13); «...l'Aids è ormai ufficialmente classificato...», «...pazienti con Aids conclamato...», «...l'Aids è associato con l'abitudine...» (26.06.1991, p. 23);

*Corriere della sera*: «...l'Aids può essere contenuto e sconfitto...» (10.03.87, p. 8); «si potrebbe pensare che ... l'Aids sia trasmessa...» (7.07.87, p. 17);

*L'Espresso*: «l'Aids è scoppiato...» (4.02.1985, p. 9); «...da quando l'Aids è diventata la fobia dominante...» (11.02.86, p. 39); «Da quando l'Aids fu scoperto...» (11.02.86, p. 41); «...l'Aids si è rivelata...» (2.01.87, p. 31); «...l'Aids, il quale ha fatto la sua comparsa...» (29.01.89, p. 142); «l'Aids era stato causato da un virus...» (10.12.89, p. 199);

*Tempo medico*: «AIDS conclamata...» (9.05.87, p. 18); «...all'AIDS umano...» (2.02.88, p. 19); «...al-AIDS umana...» (9.05.89, p. 26); «l'AIDS è causato dall'HIV...» (7.07.91, p. 2).

Numerosi sono anche i casi, in cui l'alternanza maschile/femminile ricorre in uno stesso numero, particolarmente di riviste, come si vede dai seguenti esempi:

*L'Espresso* (22.07.90): «...l'Aids è divenuta la principale causa di morte...», p. 10; «...l'Aids si è dimostrato qualcosa...», p. 12;

*Le Scienze* (dicembre 1988): «Quando l'AIDS fu riconosciuta per la prima volta...», p. 20; «...molti dubitavano che l'AIDS potesse essere causato...», p. 60;

*Tempo medico* (11.09.91): «...AIDS contratta...» e «l'AIDS non è mai stato faccenda...», p. 6.

E vi sono anche casi, in cui l'alternanza figura in un medesimo testo d'un medesimo autore, come è attestato dagli esempi seguenti:

Agnes Heller (*L'Espresso*, 6.10.1985): «L'Aids è stato diagnosticato per la prima volta...», p. 128; «L'Aids dovrebbe essere considerata...», p. 129;

Max Essex e Phyllis J. Kanki (2) (*Le Scienze*, dicembre 1988): «... casi di AIDS umano», p. 41; «...segni di affezioni collegate all'AIDS o di AIDS vera e propria...», p. 44;

Giuseppe Visco (*L'Espresso*, 22.07.1990): «...l'Aids è divenuta la principale causa di morte...», «casi di Aids pediatrico», p. 10.

Infine si può citare un caso assai curioso, in quanto l'alternanza (un lapsus?) sta nello stesso periodo, nella terza di tre frasi susseguentisi:

Vinicio Origini (*La Vita scolastica*, Firenze, Giunti, 1990, n. 5, p. 120): «l'AIDS è nato dalle scimmie verdi, è stato fabbricato apposta o per sbaglio dagli scienziati, è venuta da paesi lontani».

Anche in contesti provenienti da fonti in vario modo autorevoli notiamo la stessa oscillazione:

«AIDS: così nessuno ve l'ha mai spiegata», «Ma l'Aids va considerata solamente...», «Ma c'è anche chi pensa che l'Aids non sia provocata da un virus» (*Corriere Salute*, 22.09.89, pp. 8-9);

«...l'Aids è associato con l'abitudine...» (*Tuttoscienze*, 22.06.1991, p. 23);

«...se la vera "malattia del secolo" sia questo nuovo AIDS» (Giuliano Ferrieri, caporedattore di *Europeo*, sezione scienza, in *Vincere l'AIDS*, p. 7);

«...per quanto riguarda l'AIDS pediatrico...» (Francesco De Lorenzo, Ministro della Sanità, in *Vincere l'AIDS*, p. 11);

«...pazienti con AIDS conclamata...», «...è arrivata l'AIDS...», «...AIDS conclamato...» (*Tempo medico*, 11.09.1991, pp. 6, 7);

«L'Aids è legata ad alcuni nostri comportamenti...», «...l'Aids va circoscritta...», «Può l'Aids essere trasmesso dalla saliva...?», «L'Aids conclamata si manifesta nell'apparire...» (*AIDS: i fatti, la speranza*, testo realizzato sotto la direzione del professor Luc Montagnier, dell'Istituto Pasteur di Parigi e approvato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'informazione sull'Aids; l'edizione italiana è stata rivista dal professor Fernando Aiuti dell'Università "La Sapienza", Roma, fondatore e vicepresidente dell'Associazione Nazionale per la Lotta contro l'Aids; pp. 4, 15, 27);

«AIDS, se lo conosci lo eviti, AIDS: se lo conosci non ti uccide» (Commissione Nazionale per la Lotta contro l'AIDS - Ministero della Sanità, campagna pubblicitaria in corso dal settembre 1988).

(2) Qui, in verità, l'addebito va girato ai traduttori, ovvero alla redazione della rivista.

A volte si osserva (perfino presso gli «specialisti») una tendenza a giustapporre impropriamente ad *AIDS* (o *Aids*) il sostantivo *virus*:

«...Il temibile virus AIDS...» (*Corriere della sera*, 19.03.1985, p. 4)

«... il virus AIDS... del virus AIDS...» (*Corriere della sera*, 7.09.1985, p. 1)

«... virus AIDS...» (*L'Espresso*, 7.12.1986, p. 243)

«... del virus AIDS...» (*Corriere della sera*, 9.09.1987, p. 34)

«...Aids, un virus diffamato...» (*La Stampa*, 30.03.1989, p. 7)

«Perché il virus Aids fa paura allo sport» (*La Stampa*, 6.05.90, p. 11)

«...Robert F. Garry ha scoperto un nuovo retrovirus Aids...» (*La Stampa*, 24.11.90, p. 11)

e viene il sospetto che possa essere questa una delle cause della mascolinizzazione grammaticale dell'*AIDS*.

Anche in questa circostanza, come in quella a proposito delle differenti forme di scrittura della sigla, ci pare che una soluzione sarebbe a portata di mano, sempre che la si voglia accettare.

Il trattamento della sigla come nome maschile non ha una giustificazione sufficiente, se si pensa che il suo valore semantico deriva unicamente dall'analisi della stessa, cioè «*sindrome* da immunodeficienza acquisita», ovvero abbiamo a che fare con un sintagma che ha come «testa» un nome femminile. E ci risulta non opportuna nel processo di definizione del genere grammaticale l'adozione di un supporto semantico del tipo *morbo*, *male* in grado di giustificare l'uso della sigla al maschile. Ciò risulta ancor più chiaro, se si tengono presenti gli esempi che seguono, in cui accanto a *sindrome* la sigla *AIDS* (*Aids*) è apposta al termine, pure femminile, *malattia*:

«problematiche connesse alla malattia Aids» (*Corriere della sera*, 18.02.86, p. 22)

«una sindrome chiamata Aids» (*Tempo medico*, 10.06.89, p. 25)

«... il mondo dei ricercatori dell'*Aids*, la sindrome da immunodeficienza acquisita» (*Europeo*, 14.12.90, p. 66).

Da quanto precede si deduce facilmente che il supporto semantico implicito nella sigla è rappresentato da un nome del tipo *sindrome*, o anche

*malattia*. D'altro canto, la possibilità di considerare la parola *AIDS* come nome maschile presuppone una contaminazione semantica con la sigla, che sta a significare l'agente primario della sindrome: *HIV* = *Human Immunodeficiency Virus*, cioè *Virus dell'immunodeficienza umana*. In ogni modo, se anche si vuol concedere l'attenuante della diffusissima convinzione (ormai non più valida, comunque, in seguito alle nuove scoperte), che *HIV* = *AIDS*, ci pare, tuttavia, poco probabile che quale unico fondamento per trattare la parola *AIDS* al maschile possa essere questa ipotizzata contaminazione (3). Siamo comunque ancora di fronte, in italiano, a un'ampia e irrisolta oscillazione, e quale sarà la via che finirà per percorrere la lingua potrà dirlo solo il futuro.

AUGUSTO FONSECA

(3) Su altri fondamenti auspica una generalizzazione del maschile per *AIDS* Tristano Bolelli in un articolo apparso su *La Stampa* del 18.04.1992 (ora leggibile in T. Bolelli, *L'Italiano e gli italiani, cento stravaganze linguistiche*, Vicenza 1993, pp. 198-199), che contiene peraltro interessantissime considerazioni: fra le quali è particolarmente notevole per noi che il *SIDA* francese (corrispondente all'*AIDS* inglese) ha accolto il genere maschile perché in francese tale è il genere del termine *syndrome*.

MARTINELLO, MARTINETTO. — Il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* del Battaglia alla voce *martinello*, dopo aver riportato le accezioni militari e meccaniche, ne registra anche una prelevata dal campo ornitologico regionale citando un passo ricavato dall'*Amor pazzo* di Nicola Degli Angeli: «Giura, se certa fosse non aveste paura, che per contentarvi più tosto cavalcherebbe sta notte in su 'l martinello per la noce de Benevento... — Come averria a gusto... me faciesse cravaccare sò martenello soio». Quindi, sulla scorta di L. Ugolini spiega che il *martinello* è il 'piviere dorato' (*Charadrius apricarius*). A dire il vero sorprende un po' che uno possa cavalcare un uccello.

Ma prima di proporre un'altra spiegazione, vediamo un passo riportato dallo stesso dizionario sotto la voce *martinetto*. Anche qui, dopo le accezioni militari, meccaniche e marinare, si riporta un'accezione gergale testimoniata da un passo di Tommaso Garzoni: «Ricevono un certo martinetto diabolico per compagno, per custode, per servitore de' loro appetiti». Secondo la